

**Zeitschrift:** Theologische Zeitschrift  
**Herausgeber:** Theologische Fakultät der Universität Basel  
**Band:** 30 (1974)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Il pensiero ussita nella teologia valdese del '400 : note per una introduzione  
**Autor:** Cegna, Romolo  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-878578>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 21.12.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Il pensiero ussita nella teologia valdese del '400.

### Note per una introduzione<sup>1</sup>

Nell'estate-autunno del 1518 l'Arcivescovo di Torino *Claudio De Seyssel* compiva il suo viaggio missionario nelle tradizionali Valli Valdesi della sua Diocesi, dopo un anno di intensa preparazione<sup>2</sup>. Egli voleva giungere a una conversione in massa di coloro che considerava implicitamente cattolici, ostinati nei loro errori solo a causa di una lunga esperienza di persecuzioni e soprattutto o per l'abbandono in cui la gerarchia cattolica li aveva lasciati o per la troppo verbosa eloquenza dei santi dotti uomini che vi avevano predicato, oggetto di facezie e di derisione de parte degli uditori<sup>3</sup>. Tra il 1470 e il 1480 aveva percorso la Val Chisone, la Val San Martino e la Val Pellice il Francescano minore osservante Fra *Samuele da Cassine*, che ebbe modo più tardi nel 1510 di ricordare le dottrine di quei montanari e valligiani esposte in italiano e latino in opuscoli che circolavano in Piemonte<sup>4</sup>. Le opere polemiche antivaldesi dell'Arcivescovo e del Frate confermano e documentano una situazione dottrinale teologica abbastanza stabile e coerente nelle Comunità Valdesi italiane del Nord-Ovest nei cinquant'anni immediatamente precedenti alla Riforma<sup>5</sup>.

Il noto Sinodo del Clero tenutosi a Bourges il 27 febbraio 1432<sup>6</sup> riconosceva apertamente la dipendenza delle dottrine dei Valdesi del Delfinato (che erano parte

<sup>1</sup> I manuali bibliografici fondamentali sono: K. Bosl (ed.), *Handbuch der Geschichte der böhmischen Länder*, 1. Die böhmischen Länder von der archaischen Zeit bis zum Ausgang der hussitischen Revolution (1967), in particolare pp. 494–561; H. Grundmann, *Bibliographie zur Ketzergeschichte des Mittelalters, 1900–1966* (1967); F. Seibt, *Bohemica und Literatur seit 1945: Hist. Zs., Sonderheft 4* (1970). I manuali indicati completano in un certo modo l'ormai insufficiente (ma sempre necessaria) opera sul Valdismo: A. Armand-Hugon e G. Gonnet, *Bibliografia Valdese* (1953). Ormai un classico (ma sebbene da rivedere in alcuni punti) è l'opera H. Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution* (1967; con la ricca e metodica bibliografia in appendice).

<sup>2</sup> C. De Seyssel, *Adversus errores et sectam valdensium disputationes perquam erudite et pie* (Parigi 1520), ff. 4r, 5r.

<sup>3</sup> *Ibid.*, f. 4v.

<sup>4</sup> *Samuele de Cassine, Victoria triumphale contra li errori valdesi* (Cuneo 1510), ff. a Iv. I titoli delle operette valdesi sono: il Libro delle excusatione (con cinquantacinque excusatione), il trattatello De corpore Christi, una Epistula mandata a un Re, il Libro expositivo ("composto per i suoi"), il trattatello De sacramento eucharistie.

<sup>5</sup> Del De Seyssel (n. 2) occorre anche ricordare il *Tractatus de divina providentia* (Parigi 1520), in parte dedicato alla polemica contro i Valdesi. Di Fra Samuele (n. 4) occorre ricordare anche il *De statu ecclesie*; *De purgatorio*; *De suffragiis defunctorum*; *De corpore Christi*; *Libellus contra valdenses qui hec omnia negant* (Cuneo 1510). Per l'esposizione ampia delle dottrine valdesi documentate dal de Seyssel e da Fra Samuele, ved. mia tesi di specializzazione, *Il Valdismo italiano nel '400* (inedita), e *L'ussitismo piemontese: Riv. di storia e lett. rel.* 7 (1971), pp. 3–69.

<sup>6</sup> "Item nonne in Delphinatu est quaedam portio inter montes inclusa, quae erroribus adhaerens praedictis Bohemorum, iam tributum imposuit, levavit et misit eisdem Bohemis; in quibus fautoria manifesta haeresis praedictae debet iudicari" (citato molte volte da vari studiosi e varie spesso edito: ved. A. Molnár, *L'internationale des Taborites*, 1967, p. 6, n. 9).

integrante delle Comunità Valdesi delle Valli) dalle dottrine ussite radicalizzate e propagandate dal Taborismo militante. Lo stesso De Seyssel fa capire che l'alimento alla polemica valdese è stata offerta da frammenti di scrittori condannati da Concili Universali come eresiarchi<sup>7</sup>, con evidente riferimento a Wyclif e a Hus sotto i cui nomi a Costanza si era condannata l'ecclesiologia del primo Ussitismo i cui seguaci, chiamati Valdesi, Giovanni Gerson nelle sue Propositiones del marzo-giugno 1414 accusava della distruzione dell'Università di Praga<sup>8</sup>. Ma una *dipendenza* dei Testi Valdesi raccolti ora nei Centri di Ginevra, Cambridge, Dublino da testi soprattutto del primo *Ussitismo* è chiaramente provata dal confronto della letteratura valdese con quella ussita. Senza rendersene conto lo stesso Fra Samuele da Cassine accenna a un riferimento diretto a Giovanni Hus negli scritti valdesi, indicato semplicemente come un certo Maestro Giovanni di santa memoria<sup>9</sup>.

## 1.

Non è possibile determinare il momento in cui i primi testi ussiti sono giunti nelle mani dei Maestri Valdesi che li hanno utilizzati, a volte con trasposizioni e adattamenti nella loro lingua di opere intere, secondo un indirizzo di avvicinamento alle dottrine cattoliche chiaramente indicato da tutta una letteratura non ussita di evidente derivazione romana che viene accolta nei Manoscritti adoperati dai Maestri Valdesi nella loro itinerante predicazione.

Per quanto possiamo giudicare della letteratura valdese che ci è rimasta, che è certamente poco, se consideriamo le informazioni lasciateci da Fra Samuele da Cassine, la scelta dei Maestri Valdesi, profondamente sorpresi di trovarsi tra le mani testi su cui potevano riproporre una loro teologia secondo gli schemi della tradizione della stessa Chiesa Romana (e ciò poteva avvenire in occasione degli incontri tra Valdesi e Ussiti a Costanza al tempo del Concilio e sicuramente avvenne al tempo del Concilio di Basilea) era ispirata dalla fedeltà a un certo filone di dottrine comuni a tutto il Valdismo nonostante le differenziazioni etiche e organizzative create dalla diaspora, quale poteva essere la negazione del Purgatorio. Particolare attenzione viene data ai testi che illustrano il *principio fondamentale* del primo Valdismo, il diritto alla predicazione libera della *Parola* di Dio, della *Legge* di Cristo in cui ogni altra legge trova o la sua radice o il suo annullamento, se ad essa contrasta.

Nel suo Sermone sulla parabola del seminatore (Luca VIII, 5 segg.)<sup>10</sup> *Wyclif* aveva, secondo la buona tradizione dei glossatori, insistito sulla parola di Dio che è la Fede (“prima eius informacio debet esse in semine fidei quod est verbum Dei”), che è lo stesso Cristo (“Quoad quiditatem autem huius verbi patet quod ipsum est personaliter verbum Dei”), sull’obbligo di predicare al popolo Gesù Cristo (“ideo apostolus elegit predicare in populo Dominum Jesum Christum, non tragedias sive comedias, non lucrum temporalium quesitum vel laudes hominum sed ipsum Dominum Jesum Christum”). Conclude infatti

<sup>7</sup> De Seyssel (n. 2), f. 6v.

<sup>8</sup> “Tales infecerunt Regnum Angliae, destruxerunt Studium Pragense . . .” in G. Gerson, *Oeuvres complètes*, I (1960), p. 127.

<sup>9</sup> “Allegant Valdenses quemdam Magistrum Joannem quem dicunt sancte memorie”, De statu, f. a 3v.

<sup>10</sup> J. Wyclif, *Sermones*, I (1887), Sermo XVI, pp. 107–114.

che non vi è opera più perfetta nelle creature di questa “seminazione” della parola di Dio, poichè questa Parola è cibo all’uomo perchè cresca in figlio di Dio (“nec est opus creature perfectius quam digna seminatio huius verbi; nam cum hoc verbum sit cibus quo homo interior pascitur, ut crescat in filium Dei . . .”). E in questa evangelizzazione consiste il ministero più autentico (“Nec est eucaristie consecratio vel alicuius sacramenti ministratio dignior quam talis ewangelisatio”), compromesso dalla simonia, dato che quasi tutti predicano per avere fama o vantaggi mondani (“patet quod nimis crebescit ewangelizationis infeccio ex pravitate symoniaca, cum vix unum invenies quin preponderanter predicat propter laudem seculi vel lucrum commodi temporalis”). Il tema è ripreso da Wyclif nei Sermoni XXX e XXXI della quarta Parte dedicati al versetto “Semen est verbum Dei”<sup>11</sup>. Hus non poteva non dedicarsi nella sua attività di predicatore al tema suggerito dalla parabola del Semiatore del capitolo ottavo di Luca: ne abbiamo traccia nel sermone XVIII dei Collecta<sup>12</sup>: il seme è quello della dottrina e della grazia, perchè secondo Giovanni I, 17 grazia e verità si hanno per opera di Cristo (“semen suum; scilicet doctrine et gracie, quia gracia et veritas per Jesum Christum facta est”). Ma nella Postilla<sup>13</sup> in parte segue la linea del Sermone di Wyclif e ci dà un commosso commento a Luca VIII, 4–15 proposto come Vangelo della Domenica Nona dopo la festa della Natività di Cristo: identificato il seme nella parola di Dio e in Dio stesso, ammonisce sul dovere della predicazione di questa parola che fu tra l’altro l’impegno maggiore di Cristo (“è assai utile predicare la parola di Dio . . . poichè lo stesso Figlio di Dio la spiegò e predicò e tra le varie sue attività si applicò particolarmente alla predicazione; battezzò poco, celebrò una sola volta la messa . . . ma cominciò a predicare a dodici anni . . . A partire poi dai trent’anni, predicò fino alla morte per più di tre anni e per la sua predicazione fu crocifisso . . .”).

Occasione migliore per la presentazione della sua dottrina sul dovere primario della predicazione della Parola di Dio fu offerta a Hus dalla Condanna dei 45 articoli di Wyclif da parte dei rappresentanti del Clero, della Città e dell’Università di Praga il 16 luglio 1412. Nell’agosto successivo la parte dell’Università che non aveva aderito alla condanna si adunò al Collegio Carolino dove Hus aprì la discussione pronunciando tre lezioni di cui la prima molto significativamente Flacio aveva pubblicato sotto il titolo *De predicatione et auditione Verbi Dei*<sup>14</sup>. Hus inizia con l’ammonimento di Luca VI, 37: “Non condannate e non sarete condannati”, poichè è pericoloso per l’anima condannare la verità senza ampio e ragionato esame. Ogni condanna deve trarre la sua forza dalla Scrittura, come suggeriscono tra gli altri Agostino e Gregorio. E così la condanna dei 45 articoli fatta dai Dottori nel Pretorio di Praga sarà accettata come giusta e vera se sarà provata con la Scrittura o con qualificate ragioni. Ora Hus esamina il contenuto di quello che dice il 14° articolo (13° nella enumerazione del Concilio di Costanza): “Illi qui dimittunt predicare sive verbum Dei audire propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati et in die iudicii traditores Christi habebuntur.” Hus sinteticamente, con rapidi passaggi da un’autorità scritturale a un’altra, insegna che la predicazione della Parola di Dio è di precetto divino e che pertanto ometterla per qualsiasi motivo non giusto (come la scomunica degli uomini) fa incorrere nella condanna (scomunica) di Dio. Non si affronta la questione che l’articolo non è veramente in Wyclif, probabilmente solo

<sup>11</sup> J. Wyclif, *Sermones*, 4 (1890), *Sermones* pp. 256–275.

<sup>12</sup> J. Hus, *Collecta* (1959), p. 109.

<sup>13</sup> J. Hus, *Postilla* (1952), p. 87.

<sup>14</sup> J. Hus, *Defensio articulorum Wyclif*, I: *Polemica* (1966), pp. 143–164.

ispirato da un passo del *De civili dominio*<sup>15</sup> in cui si avverte che nessuno deve tralasciare la correzione fraterna per timore della pretesa scomunica o interdetto o censura, dato che Cristo non smise di predicare la verità per la pretesa scomunica o per lo scandalo degli ascoltatori. Scomunica e condanne non impediranno a Hus di predicare, anche se preferirà lasciare Praga per non essere occasione di contrasti civili. E fin d'ora afferma solennemente che ogni sacerdote che ha il potere di predicare "per istinto divino" lo ha ad edificazione e non a distruzione della Chiesa e pertanto non deve desistere dal predicare a causa di una scomunica, per non essere scomunicato da Cristo. Hus precisa che l'ascolto della parola di Dio è di necessità per la salvezza eterna secondo Rom. X, 14, 17: "Quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine predicante? . . . Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi." Di conseguenza saranno considerati traditori di Cristo nel giorno del giudizio coloro che avranno omesso la predicazione e l'ascolto della parola di Dio per paura della scomunica.

Si passa quindi all'esame del 15° articolo (14° nella condanna di Costanza): "Licet alicui dyacono vel presbitero predicare verbum Dei absque auctoritate sedis apostolice sive episcopi catholici." Hus sottolinea ancora una volta il fatto che gli umili sacerdoti di Cristo hanno per speciale dono di Dio "noticiam et animum ewangelizandi".

Il discorso continua con una lunga digressione sul carattere della "missione" di cui il libero predicatore è investito o che i non idonei (i preti corrotti) si arrogano.

## 2.

*Nicola di Cerruc*, operante a Praga nel gruppo dresdese del Collegio della Rosa Nera (1412–1415), all'inizio del suo impegno missionario per la riforma del Clero di Praga corrotto dalla simonia e da vizi vari nonostante l'opera dei Correttori diocesani, comprese perfettamente che la linea tracciata da Hus doveva essere seguita fino all'ultimo: la predicazione della Parola di Dio rappresentava il dovere primo del Sacerdote di Dio e tale dovere doveva essere prudentemente liberato dal peso dei vincoli giurisdizionali, soprattutto dalle ancora valide disposizioni di Arnosto di Pardubice, il grande Arcivescovo di Carlo IV, che aveva potenziato l'istituto della Parrocchia, eliminando ogni possibilità di libero esercizio del ministero al clero non parrocchiale, a volte cristianamente più idoneo del Parroco stesso. Nicola scrive quindi, uniformandosi allo spirito di Hus, il *De quadruplici missione* (siamo nel 1412), opera a cui spesso rinvia negli scritti posteriori. Il testo, con l'Incipit che leggiamo nel Ms. XXIII F 204 della Biblioteca Universitaria di Praga, al f. 152r (in altri Codici l'Incipit è diverso), ha attirato l'attenzione dei Maestri Valdesi che hanno ritenuto di vedervi l'esatta interpretazione della loro vocazione originaria<sup>16</sup>. La *versione valdese* ci è conservata unicamente nel Ms. Dd XV 29 di

<sup>15</sup> H. Denzinger & A. Schönmetzer, *Enchiridion symbolorum* (1963), p. 317; J. Wyclif, *De civili dominio*, I (1885), p. 275 (come fonte possibile).

<sup>16</sup> Cfr. K. V. Selge, *Die ersten Waldenser*, I (1967), pp. 22 segg. e passim; A. Patschovsky & K. V. Selge, *Quellen zur Geschichte der Waldenser* (1973), passim, ma soprattutto pp. 75–76, 80. Secondo l'Anonimo di Passau (p. 80) i Valdesi "ad hoc dicunt se mitti inspiratione divina": la dottrina sulla "Prima missio" contenuta nel *De quadruplici missione* di Nicola (tratta da Hus, *Defensio articulorum Wyclif*) trova quindi nei Maestri Valdesi piena accettazione, secondo lo spirito stesso del Valdismo dei primi decenni. La stessa dottrina possiamo ritrovare nel discorso tenuto al Concilio di Basilea da Ulrice di Znojmo 1433, edito da F. M. Bartoš (1935).

Cambridge, ai ff. 136r–170r, con una conclusione che non si trova nel Manoscritto di Praga citato, e si ha invece negli altri Codici tra cui il IV G 15 della stessa Biblioteca Universitaria (al f. 96v), dal quale Jan Sedlák trascrisse il testo nicolaita per la sua edizione in *Studie a texty*, 1 (1914). Utilissimo è il porre a confronto i due testi: i Maestri Valdesi sanno tradurre alla lettera dal latino, dimostrando scienza e dottrina, ma presentano a volte accorti adattamenti per dare al testo ussita un perfetto spirito valdese.

Leggiamo ora frammenti della parte (che occupa quasi tutto il De quadruplici missione) relativa all'introduzione sulle *due leggi*, la privata (legge dello Spirito, legge di Cristo) e la pubblica (legge umana), e al tema della prima missione, quella autentica (che è poi quella dei Valdesi), lasciando la seconda, terza e quarta missione degli indegni, inidonei e usurpatori alle quali son dedicati solo gli ultimi fogli.

Nicola di Cerruc, ed. Sedlák dal Ms. IV G 15  
collazionato con Vind. 4673

Quidam verbum Dei pro libito suo alligare volunt, cum secundum Apostolum II Tym. II (II Tim. II, 9): verbum Dei non est alligatum. Pro quo nota secundum Augustinum lib. LXV questionum ad Orosium<sup>17</sup>, quod quadruplex est missio. Prima a Deo tantum, de qua patet in Moyses et aliis a Deo inspiratis, et ista solvit a lege statuti, ut dicit Urbanus papa XIX q. II Due sunt<sup>18</sup>: Due sunt leges scilicet privata, que instinctu sancti spiritus in corde scribitur, sicut de quibusdam dicit Apostolus: Qui habent legem Dei scriptam in cordibus suis.

Et sequitur: Qui a lege privata ducitur, nulla ratio exigit, ut a lege publica constringatur, id est a lege canonum, que propter transgressores tradita est. Dignior est enim lex privata quam publica. Spiritus quidem Dei lex est et qui spiritu Dei aguntur, lege Dei ducuntur. Et quis est, qui spiritui sancto possit digne resistere? Quisquis igitur hoc spiritu ducitur, eiam episcopo contradicente, eat liber nostra auctoritate. Iusto enim lex non est posita, sed ubi spiritus dei, ibi libertas, et si spiritu dei ducimini, non estis sub lege. Hec ibi.

Ms. Dd XV 29 di Cambridge

Alcuns volon ligar la parolla de Dio segont la lor volunta. Cum segont lapostol: la parolla de Dio non est liga. Theçalonica. Per la cal cosa segont angustinus: La son quatre manieras de trametament. La premiera es solament de Dio. Del cal es manifest en Moysens e ali autre spira de dio. E aquest es libre de la ley de li statut. Coma di papa urban: La son doas leys. Ço es luna priva, lautra publica. La priva es lalcal es scripta al cor per lo sant spirit. Enaysima di lapostol: dalcuns lical han la ley dedio scripta en li lor cor.

E senec: Aquel quis mena dela ley priva non es alcuna raçon quel sia costreit de la ley publica. Ço es dela ley de li canon lalcal es pausa per li trapassador. Car la ley priva (f. 136v) es moot plus degna que la ley publica. Car acer lespirit de dio es en ley. E aquilh que fan perlespirit de dio son mena dela ley de dio. E cal es aquel local poysa degnament contrastar al sant spirit? Car ley non es pausa aliiust mas aqui ont es lespirit de dio aqui es liberta. E si vos se amena perlespirit de dio vos non se sot ley.

Nicola di Cerruc, accentuando la libera utilizzazione già fatta da Hus del frammento attribuito a papa Urbano II nel Decretum (Ca. 19 q. 2 c. 2; Friedberg I, 839–840), fa cadere ogni riferimento al senso originale del Canone (“Qui monachorum propositum appetit, etiam invito episcopo, recipiendus est”) e ne fa uso per confermare il diritto a un libero ministero direttamente conferito per ispirazione di Dio. Nicola, colla sua abituale sottile arte di adattamento e rielaborazione delle “autorità” fa del Canone (cercando

<sup>17</sup> Pseudo-Agostino, Patr. lat. XL, 752.

<sup>18</sup> Ca. XIX, q. II, c. II, Friedberg I, 839–840; Hus, Defensio (n. 14) p. 157. Nicola di Cerruc distribuisce il Canone (opportunamente ridotto) in due diverse parti (ed. Sedlák, pp. 96 e 114–115).

quindi da buon canonista la verità nel *Decretum* stesso) una celebrazione del primato della legge dello spirito tutta interiore, non discostandosi in questo dall'indirizzo del neogostinismo boemo del sec. XIV, dalla "Devotio moderna" dell'Imitazione di Cristo maturata anche nell'ambiente riformatore della Praga di Milič e di Mattia di Janov, dalle dottrine di Giovanni di Marienwerder Maestro a Praga.

Il Maestro Valdese utilizza a sua volta il testo di Nicola con una lieve correzione di ciò che non può essere del tutto accettabile nel sistema teologico e organizzativo del Valdismo italiano del tempo, chiaramente strutturato in comunità vivificate dal periodico passaggio di Maestri educati in Scuole confessionalmente disciplinate in precise dottrine. Cade quindi la frase: "Quisquis igitur hoc spiritu ducitur, eciam episcopo contradicente eat liber nostra auctoritate", che implicava il riconoscimento di una struttura ecclesiastica diocesana di tipo cattolico. Cade pure il riferimento alla fonte della citazione di Papa Urbano, vale a dire al *Decretum*, evidentemente per la poco familiarità con tale testo (e nota è l'opposizione della tradizione valdese al diritto canonico e allo studio di esso).

Continua il *De quadruplici missione* (p. 96):

Et hec lex privata est caritas, de qua dicitur:  
Habe caritatem et fac quidquid vis.

Hec Glosa ibidem et allegative de pe. dist. II Radicata (De pen. di. II, c. 3; Friedberg I, 1190) dicitur: "Radicata est caritas? securus esto; nichil mali procedere potest", et cognoscitur ex dilectione dei et proximi, quia secundum Magistrum in Sent. lib. III. di. XXVII Caritas est dilectio, qua diligitur deus propter se et proximus propter deum vel in deo.

Qui ergo vivit legi Christi conformiter et motus affectu sincero caritatis intendit pure honorem dei, salutem propriam et proximi et predicat, non mendacia, non ludrica, vana, non apocrifa<sup>19</sup>, sed legem Christi et sanctorum doctorum sententias, ille sic predicans tempore necessitatis occurrente, que legem non habet, ut quia sacerdotes curati populum faciunt perire fame et siti audiendi verbum dei vel predicans intendit obviare hereticorum predicacionibus, putancium questum pietatem et populum seducencium: non est dubium, quin taliter predicans a deo sit missus.

E aquesta ley priva es carita dela cal es dit: ayas carita e fay calquequal cosa voles.

La glosa di sobre aquella parolla de p. Enrayça e fonça en carita. Si la carita sere enrayça, ista segur. Car alcun mal non po issir de ley. La cal es conegua per lamor de dio e del proyme. Car carita es amor per la cal dio es ama per si e lo proyme per dio o en dio.

Donc aquel que vio conformament en la ley de dio (f. 137r) e lo mouament delaffectio cum pura carita quel entenda purament lonor de dio ela propria salu e del proyme, predica non meçongias non cosas vanas e iochosas non scripturas non certas mas la ley de dio e las sentencias de li sant doctor.

Aquest tal predicant enaysi encorrent la neçesita la cal non ha ley. Car li prever e li encura fan perir lo poble de fam e de see de auuir la parolla de dio. O predicant entendon de anar encontra li predicador herege e fals predicadors lical pensan lo gang esser piata e engana lo poble. La non es dubi que alguns predicant enaysi non sia derant trames de dio.

<sup>19</sup> La citazione del *De pen. di. II, c. 3* con le osservazioni sulla "lex privata" intesa come "caritas", è tipica di Nicola (e non si trova nel corrispondente testo di Hus). Si ha inoltre un parallelo con Wyclif (n. 11), *Sermo XXX*, "Semen est verbum Dei": "Oportet secundo semen esse sanum, non verba falsa, non ludicria, non fabulas vel apocrypha que sunt semen illusionis Antichristi, sed verbum Dei, quia ipsum habet vim regenerativam . . ." La corrispondenza, certamente non casuale, dipende probabilmente dall'uso fatto del passo di Wyclif da Hus da cui Nicola in genere trae quelle che potrebbero essere considerate citazioni dirette di Wyclif (come ho avuto modo di indicare nei miei lavori, solo nel *De iuramento II* Nicola fa una citazione diretta di Wyclif nominandolo come "Doctor Ewangelicus", ma si tratta chiaramente di una interpolazione, probabile opera di un discepolo wyclifita).

Le dottrine di Nicola di Cerruc hanno come uno dei loro centri d'interesse l'impegno della confessione di Dio nella carità: il cristiano è quindi necessitato per legge interiore alla predicazione (come un aspetto della confessione) della parola di Dio. Nel testo valdese che raccoglie fedelmente l'insegnamento di Nicola, la "lex Cristi" diventa "lex Dei"; una legge cristiana che completa e sostituisce la vecchia legge dell'Antico Testamento. Le pagine che seguono sono tutte dedicate ad illustrare la necessità delle "buone opere" (anche in un Nicola così tragicamente predestinazionista, escatologico, apocalittico), con presentazione dei più diversi testi della Scrittura (Gal. V, 22 segg.) che parla con Paolo dei frutti dello Spirito<sup>20</sup>, delle Decretali di Gregorio (Lib. V, Tit. VII De haereticis, cap. XII Laici non predicent . . . Quum ex iniuncto; Friedberg II, 786) in polemica con papa Innocenzo III<sup>21</sup>, di Isidoro (De summo bono, lib. I, cap. XXIV: Patr. lat. LXXXIII, 591 segg., citato anche in margine al De reliquiis, frammento De imaginibus, ed. Nechutová, pp. 240–241), di Gregorio Magno (XX Mor.; Patr. lat. LXXVI, 147), di Crisostomo (o Pseudo-Crisostomo) non ben identificato (ma citato, come il passo di Gregorio sopra indicato, nel De reliquiis, frammento De imaginibus, alle stesse pagine). I Maestri Valdesi si attengono a tutte queste autorità, e si può in particolare ricordare il passaggio:

Non ergo debet papa querere hodie talia signa  
tamquam generacio infidelis et incredula existens,  
sed fructus, id est bona opera. Unde Augustinus  
libro Conf.: Nichil mirabilius in rebus humanis  
quam diligere inimicos.

Donc lo papa non deo en cuey querere tals  
ensegnas enaysima si nos fossan generation non  
fidella e non cresent, mas fruc, ço es bonas obras.  
Dont di Augustinus al libre de la confession.  
Alcuna cosa non es plus mereuilhosa en las cosa  
humanas coma amar li enemic (f. 139r).

C'è nel Maestro Valdese la gioia di trovare un testo che sembra quasi preparato per esprimere tutta la tristezza causata a Valdo e ai suoi seguaci dal rifiuto dell'autorizzazione a predicare da parte della gerarchia cattolica (primo e principale impegno della missione di Valdo che con l'esempio dell'amore del prossimo e della povertà evangelica, consiglio evangelico che si fa legge, attua il vero cristianesimo e rende credibile la sua missione di predicatore).

E' evidente che il testo valdese si lega a un ambiente ussita (quello di Nicola di Cerruc) non ancora compromesso dal militarismo nazionalista del Taborismo. Alla violenza il Valdese risponde con l'amore e la pazienza rifiutando l'appellativo di generazione infedele: significativa è l'aggiunta di "nos fossan" nella traduzione, o meglio riferire il passo a "noi Valdesi". Il concetto riprende appena dopo, dove il testo di Nicola è solo parzialmente tradotto in una più stringata rielaborazione dal Maestro Valdese:

<sup>20</sup> Il testo valdese non corrisponde letteralmente al testo paolino citato da Nicola: "mas lo fruc delespirit son enaysima di lapostol: Carita, gioy, paç, paciencia, longa perseverança, boynta, benignita, soyueça, fe, Atemperança, contenença e castita; ley non es contra aquilh lical son daquesta maniera. Daquisti fruc delespirit son conegu aquilh lical son trames del sant spirit o de dio" (Ms. Dd XV 29, f. 138).

<sup>21</sup> I Valdesi ora, per mezzo dei testi di Nicola, possono polemizzare con quel Papa che alla loro origine era stato uno degli avversari più intelligenti e preparati, papa Innocenzo III sul quale, nei suoi rapporti con l'eresia soprattutto valdese, vedasi Christine Thouzellier, *Catharisme e Valdésisme en Languedoc* (1969), pp. 161–212.



Et idem (Chrysostomus) super I Mat. dicit: Tria totus mundus mirabatur: Christum post mortem surrexisse, carnem in celum ascendisse, per XII apostolos totum mundum convertisse. Huius autem quadruplex causa fuit, scilicet pecunie contemptus, glorie despectus, secularium occupationum segregatio et terribilium perpassio. Hec ille.

Et Ysidorus de summo bono ubi supra dicit: Sicut in apostolis laudacior erat mirabilis virtus operum quam virtus signorum, ita et nunc in ecclesia plus est bene vivere quam signa facere.

Ex hiis quod quilibet confitens veritatem et faciens iusticiam, contempnens pecuniam, et sic de aliis ut supra per Crisostomum, talis habet testimonium, quod ipse sit missus a Deo et quod non oportet ipsum probare illam missionem per operationem miraculi preter operationem iusticie, que miracula ab ecclesia cessabunt, antequam antichristus appareat (. . . omissis . . .). Et patet, quod sicut non est causa sufficiens ad probandum, quod non sit a deo ad predicandum missus, quia non facit miracula. . . . Sed confiteri veritatem, facere iusticiam, mundum contempnere, gloriam spernere, obprobria sustinere: huiusmodi est testimonium sufficiens, ut habens legis Dei noticiam predicet libere Jesu Christi ewangelium, quia ut sic est a deo missus et illa est missio de qua Rom. X. dicit apostolus: Quomodo predicabunt, nisi mittantur . . .

Et sobre Mt. di: Tot lomont se mereuilhaua de tres cosas, Christ esser rexucita enapres la mort, montar la carn al cel, e tot lo mont esser converti per 12 apostols. Ayço fo per quatre cosas: Per lo despreçiamet de la pecunia. Refundament de la vanagloria. Lo fugiment de locupacion de las cosas seglares. (f. 140v) E la teribla persegucion. E ysidor di: Enaysima en li apostol era plus laudabla la vertu de las obras que la vertu de li signal. Enaysi ara en la gleysa es plus ben viore que far miracle.

Per aquestas cosa es manifest que tota persona confessant la verita e façent iusticia e despreçiant la pecunia, etcetera. Aytal ha testimoni spacha quel meseyme sia trames dedio. E que la non besogna prouar aquel tramettament per miracle. Li cal miracle cessaren dela gleysa derant que l'antechrist appareysa. Enaysima la non es cosa sufficient aprovar que aquel non sia trames de dio . . . Enaysima non es cosa sufficient aprouar que aquel non sia trames de dio a predicar local non fay miracles . . . (f. 141r) Mas confessar la verita e far iusticia e despreciar lo mont e refudar la gloria e sostenir humilment li repropri es testimoni sufficient. Avent la conoysença de la ley de dio. Predique librament levangeli de Christ. Car lo es manifest quel es trames de dio. E aquella es la tramessa delacal di lapostol en romana 10: En cal manera prediquerem ilh silh non seren trames . . .

Tra le altre caratteristiche dei veri predicatori è indicata da Nicola e ripresa dal Maestro Valdese (ovviamente nella tradizione dell'originario Valdismo lugdunense) il rifiuto dell'occupazione, del lavoro. Viene così chiarita l'esistenza di due specie di "dottori" (De quadruplici missione, p. 105 segg.; Cambridge, f. 150r).

Non è questa la sede per presentare tutto il testo di Nicola attentamente tradotto dai Valdesi: accennerò ancora solo al motivo della corruzione in cui la Chiesa cadde con la *Donazione di Costantino*, un motivo che l'Ussitismo ha tratto dalle *Cronache Flores Temporum* e *Polichronicon* e da Wyclif<sup>22</sup>. Nicola indugia in un tema che tra l'altro propone anche nella *Tabule*<sup>23</sup>:

<sup>22</sup> R. Cegna, *La ricerca della Ecclesia Spiritualis: Studia Zród.* (1974). Escludo una derivazione valdese dell'anticostantinismo ussita, essendo sufficiente spiegazione di esso l'influsso wyclifita e la storiografia del gruppo di Dresda. Sull'influsso valdese sull'anticostantinismo ussita ved. G. Gonnet, *La donazione di Costantino presso gli eretici medioevali: Bollettino della Società di Studi Valdesi* 132 (1972), pp. 17–29.

<sup>23</sup> H. Kaminsky e. a., *Master Nicholas of Dresden* (1965), *Tabula I*, p. 39; *Tabula VIII*, p. 63.

Hec meretrix magna . . . Babilon mater magna fornicacionum . . . Quid sit Babilon, Petrus I Pet. ult. (I Petr. V, 3), ubi ipse existens Rome, dicit: Salutatur vos ecclesia, que est in Babilone, Lira: i. e. in Roma collecta. Ibi enim primo in ornatu meretricio est Silvester vestitus per Costantinum, ut XCVI. di. Constantinus (c. 14; Friedberg I, 342–345): Beato Silvestro et omnibus successoribus eiusdem tradimus dyadema . . . per illam regulam Joh. XIX (Jo. XIX,2): Milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius . . . O Jo. An., facis tu ex doctoribus meretrices. Non sunt tales de numero testium, qui interficiunt antichristum . . . (pp. 107–108).

Si ayço es la (f. 155r) grant meletrix, circumda de polpora . . . grant babellonia mayre de fornicacion Apochalix 17 . . . Peyre di qui sia babel-lonia. Dont el meseyme istant a roma dis La gleysa lalcal es en babellonia saluta vos. Lira di: Coes culhia en roma. E Silvester fo a qui premierament horna de uestimenyas de meletrix. Dont lo es script que Costantin dis a silvester e atuit li sucessor de luy meseyme: Nos donen la nostra corona . . . per aquella veraya corona. Johan 19. Li cavalier plegant corona despinas pauseron sobre lo cap de luy . . . O Johan Andrea tu faç de li doctor meletrix. Aytals doctors non son de number de li testimoni li cal auciren (f. 156r) lantichrist . . .

La tipica originaria contestazione valdese anticostantiniana trova in Nicola il proprio linguaggio, l'esatta formulazione (che però a Nicola viene dalla sua consuetudine col Diritto canonico e con la più ortodossa tradizione cattolica). E nel Valdismo Nicola fa rientrare anche il principio che la donna non può predicare. Il *sacerdozio* ministeriale esclude infatti la donna; anche secondo il testo della XII "excusatione", citate da Samuele da Cassine<sup>24</sup>: ". . . concludono che layci di sua secta possino confessare excepto le femine ale quali dicano non essere licito favellare nella Chiesa ma tacere."

Nicola scrive nel *De quadruplici missione* (p. 113; 115):

Et licet mulieribus non permititur docere in Ecclesia, ut dicit apostolus I Cor. XIV (I Cor. XIV, 34) et I Tym. II (I Tim. II, 11) . . . Tamen bene Thomas II–II q. CLXXVII determinat, quod mulieribus sit licitum via ammonitionis et familiaris collacionis alios instruere, ammonere seu exhortari . . . Vel potest intelligi de lege publica, que a sanctis patribus scriptis est confirmata. Et est lex canonum, que quidem propter transgressores tradita est . . . Sed non de lege privata, de qua supra, quia propheciam quantum ad illuminationem mentis non repugnat sexui muliebri.

E iasiaço que alas feminas non sia auteia enseñar ni segnuorar al baron (= docere autem mulieri non permitto neque dominari in virum, I Tim.) niendemment lo es determena que alas feminas es licit per via damonstracion et per familiar conversacion enseñar (f. 166r) e amonestar e scomore al ben . . .

Il traduttore valdese omette la paginetta in cui ritornano i concetti di legge pubblica e privata in nome della quale si spiega e si giustifica la capacità profetica, per illuminazione divina, della donna. Rimane pur sempre la coincidenza dell'impegno per la predicazione: e il sermone *De la parolla de dio* "Sobre a quella parolla: Aquel que semena ysic semenar lo sio semenc" (Ms. Dd XV 29 di Cambridge, ff. 90–95v) elenca tutte le virtù insite nella parola di Dio, secondo la buona tradizione di Padri e Dottori raccolta anche nei sermoni e nei testi sulla Parola di Dio wyclifiti e ussiti. Ne segue la necessità della predicazione e il Maestro Valdese esclama: "O sancta parolla en predicacion plena de tota gracia e es

<sup>24</sup> Samuele da Cassine, *Victoria triumphale*, f. c IIr; *L'Ussitismo piemontese*, p. 31.

mesconoysua de li non savi” (f. 94v). E sulla fine, seguendo Agostino la parola di Dio viene considerata uguale al Corpo di Cristo (f. 95r–v).

La predicazione della parola di Dio che è Legge di Cristo impone al Maestro Valdese un chiarimento preciso sul valore di questa legge. Fra Samuele ha in mano il Libro espositivo (corrispondente alla stesura del Ms. 208 di Ginevra) e osserva: “Nel prohemio . . . tu dici non se debe adiungere alcuna cosa ad la lege di Christo, ed a questo alleggi la scrittura e dottori<sup>25</sup>.” Nell’ultima “excusatione” si legge poi testualmente: “Cum verità non se provara nè per auctorità nè per razione nè per sententia de sancto dottori fundandosse veramente nella legge dil nostro Salvatore Jesu Christo che noi habiamo tenuta, nè vogliame tenere alcuna eresia” (con aggiunta degli accenti alla stampa del 1510 che ne è sprovvista). E ancora i Maestri avvertono che “la lege divina contiene tute lege” e che “ad nissuno sia licito poter fare altra lege”<sup>26</sup>.

Hus nel suo *De sufficientia legis Christi* aveva a lungo discusso sul principio che la legge di Christo è per se sufficiente per tutto ciò che riguarda la regola di vita del cristiano e l’organizzazione della Chiesa<sup>27</sup>, fondandosi anche sul noto detto dello Pseudo-Crisostomo dell’*Opus imperfectum in Mattheum* (dal tempo di Gerardo Groote in Praga accettato come manifesto del nuovo indirizzo religioso dal Riformismo boemo): “Omnis doctor servus est Legis” (dall’Omelia XX, Patr. gr. LVI, 747).

### 3.

Nicola di Cerruc aveva basato molto della sua polemica contro le consuetudini false su questo principio e la citazione dello Pseudo-Crisostomo entra nei suoi scritti a partire dalla Replica al Rettore di Corbach del 1409/1411 (con datazione probabile, escludendo ad ogni modo una datazione posteriore) fino al *Processus Consistorialis Martyrii Johannis Hus*.

Nella *Confessio Taboritarum* in cui Nicola di Pehlřimov, vescovo Taborita, rielabora motivi già maturi negli anni Venti, ovviamente si ripropone il principio che basta la legge di Cristo per tutto e ritornano con altre citazioni il passo dello Pseudo-Crisostomo (alla fine del capitolo 34), l’avvertimento paolino (pure assai frequente in Wyclif, Hus, Nicola di Cerruc e nei testi ussiti in genere) di Gal. I, 8 (“Sed licet nos, aut Angelus de caelo

<sup>25</sup> *Victoria triumphale*, f. d IIIv.

<sup>26</sup> *Ibid.*, f. d IIIv.

<sup>27</sup> J. Hus, *De sufficiencia Christi*, ed. Flacius Illyricus: *Historia et monumenta Ioannis Hus et Hieronimi Pragensis, confessorum Christi* (Norimberga 1558), ff. 44r–48r; ed. F. M. Dobiaš e A. Molnár (trad. in boemo): *Husova výzbroj do Kostnice* (1965), pp. 85–108. Wyclif, (n. 15), p. 349, aveva pure parlato (come poi Hus e Nicola di Cerruc) della legge di Cristo: “In hac lege includitur quelibet lex humana . . . Nec sequitur: Lex Christi per se sufficit ad regimen tocius mundi, ergo omnes aliae leges superfluae.” Come ho avuto modi di illustrare alla nota 85 dell’articolo (n. 22) *La ricerca della Ecclesia Spiritualis nel medio evo cattolico*, mentre Wyclif attribuisce una ben chiara funzione alla legge umana (a p. 350 dell’opera citata, vol. cit. si legge: “Et patet . . . quam periculosum est hereticare legem humanam, nisi forte patenter posset doceri quod sit scripture sacre contraria”), Nicola di Cerruc (e lo si vede chiaramente nel *De usura*, Ms. X D I<sup>o</sup> della Biblioteca Universitaria di Praga, ff. 220v–228r) sulle orme di Hus ma dando alla dottrina un ampio sviluppo con conclusioni radicale personalissime, ritiene la legge di Cristo autonoma e sufficiente nella vita dell’individuo e della società (la quale ultimo non è considerata come in Wyclif regolata dai reggitori del potere civile).

evangelizet nos . . .”) verso la metà del capitolo 25. In particolare Nicola di Pehlřimov si intrattiene sul tema nella introduzione alla Confessio, che in gran parte in diversa elaborazione entra nel Manuale espositivo valdese come si deduce dalle informazioni di Fra Samuele e dalla lettura del proemio al Manuale contenuto nel Ms. 208 di Ginevra dove tra l’altro leggiamo testualmente:

“Premierament e principalment nos creen e confessen purament de cor tota la ley de christ istar tant ferma en verita que una letra o un point de ley meseyma non poissa mancar ni deffalhir. Emperczo car ihesu christ es un optimo portador de la ley . . . Donca nos attenden a luj meseyme premier e maior, cum la soa ley sia plus complia e sufficient, auanzant la ley velha e las outras leis en breveta e en paucheta destrument e plus legiera al modo de complir e per consequent ilh es regla comuna e ley de perfecta liberta (f. 4v) aital qual era convenivol a luj dover donar a nos. E alcun autre non era stier luj lo qual poguessa ordonar aital ley laqual sia universalment enaisi ordona convenivol en toto luoc e en toto temp e deo esser garda senza entrelaisement. E alcuna cosa de ben non es la qual sufficientement non sia ensarra en ley. Car lo tot poissant e lo tot sapient non ordona alcuna cosa non perfecta. Alaqual ley non bisogna aiogner ni amermar alcuna cosa segond lo dit de Salomon Ecclesiastes (Eccle. III, 14): Yo enpris que toas las obras laquales dio fey perseveran en eterna e non poen aiogner a lor alcuna cosa ni diminuir daquellas que dio fey que el sia temu. E ancora di (Prov. XXX, 6): Non aiognares alcuna cosa a las parollas de dio que tu non sies repres e troba meczongier. E Christ dis Mat. 15 (Mat. XV, 13): Tota plantacion la qual lo meo paire celestial non plante sere arancha. E sant paul di Galla. I (Gal. I, 8): O sia que nos o angel del cel predique a vos stier czo que nos prediquen a vos sia excomuniga etcet. E crisostomo di: Tot doctor es serf de la ley. Car el non po aiogner a la ley ni sostraire alcuna cosa segond lo propri entellect mas solament (f. 5r) predique czo que se ha en la ley. Car salomon di: Non aiostar alla parolla de dio ni sostraire de ley alcuna cosa. Car a quel que es ausa fai aiczo pensa si esser superior a dio. Item jerome di: que stier liapostol qualche qual outra cosa es dicta enapres sia talha non hayan enapres auctorita etc. Per tot aiczo es manifest que li dit de li doctor enapres liapostol non son de acceptar alauctorita de li ensegnamencz ecclesiastic. Jasiaczo que las sentencias de lor sia desser receopuas e presas de quant las poiren esser verament e dreitament fundas en la ley expressa del nostre signor ihesu christ. E aquesta es la comuna sentencia de li doctor li provament de li qual non son amena per causa de breveta . . .”

Nel pensiero valdese la giustificazione in Cristo implica l’inutilità di forme transitorie di “*purgazione*”: l’antica negazione del purgatorio viene nel ’400 ripresentata con dovizia di appoggi ad “*autorità*” attingendo direttamente alle opere di Nicola di Pehlřimov e indirettamente a Nicola di Cerruc che in una certa parte del suo *De reliquiis* aveva indugiato a sostenere la dottrina del purgatorio come semplice opinione umana, non accettabile quindi come articolo di fede<sup>28</sup>.

Il Ms. Dd XV 29 di Cambridge, ai ff. 203v–205v, conserva la trascrizione testuale di un lungo frammento sul Purgatorio secondo la redazione di Nicola di Pehlřimov ispirata a Nicola di Cerruc, reperibile nella Confessio Taboritarum in due distinti capitoli. Si tratta soprattutto dei vari modi con cui si è purificati da colpa e pena, senza che occorra “*inventare*” (sognare) un Purgatorio oltre la vita terrena. In traduzione valdese il frammento si trova nel Purgatori somnia del Ms. 208 di Ginevra ai ff. 96v–98v. Senza voler ora ripubblicare il frammento in latino e in valdese con opportuni confronti col testo taborita di Nicola di Pehlřimov e col *De purgatorio* di Nicola di Cerruc (per questo rinvio ai miei *Appunti su Valdismo e Ussitismo* editi nel *Bollettino della Società di Studi Valdesi* nel Dicembre 1971), penso necessario fermare l’attenzione sul punto in cui il testo taborita (e di conseguenza il testo valdese) afferma esplicitamente che la sola fede è sufficiente a “*purgare*”, con notevole differenza da Nicola di Cerruc che non ha mai disgiunto la fede dalle buone opere, sempre nella prospettiva del piano predestinato di Dio.

<sup>28</sup> Ved. mia edizione del *De reliquiis de purgatorio* di Nicola di Cerruc (in stampa).

Ms. Dd XV 29 di Cambridge.

Petrus enim dicit actus 15 (Act. XV, 9): Nichil decrevit inter nos et illos fidens purificans corda eorum. Petrus inuit ibi fidem esse sufficientem ad purgandum malos sine omnibus extrinsecis adiumentis ut preostensum est in latrone dextero qui credens et recognoscens peccatum suum statim dignus fuit paradiso (cfr. cap. 39 della *Confessio Taboritarum*).

Ms. 208 di Ginevra.

Et sant Peire en li act de li apostol 15: E non discernic alcuna cosa entra nos e lor, purificant per se li cor de lor. Sant peire demostra aici la fe essere sufficient a purgar li mal senza altre aiostament de fora. Coma es manifest del leyron istant de la dextra lo qual cresent e reconoissent li seo pecca fo viaczament degne del paradis (f. 97v).

Samuele da Cassine nel suo *De statu ecclesie* edito a Cuneo nel 1510 ha avuto in mano il *Purgatori somnia valdese* nell'edizione italiana, e ne fa un breve riassunto. Il frammento di Cambridge, che comprende il punto sulla fede per se purgante in assoluto, viene così presentato:

“Multifariam multisque modis potest anima purgari in hoc seculo dum vivit, quibus modis potest Deus tantam imprimere efficiaciam quod anima penitus absolvitur a debito omnis pene. Ergo non est danda tanta pluralitas purgacionum. Antecedens patet discurrendo per singula: purgat enim auditio verbi Dei, purgat misericordia exhibita proximo, purgat elemosina, purgat adversitas patienter tolerata, purgat ardor caritatis, purgat remissio iniuriarum, purgat inductio alterius ad conversionem dei, purgat fletus pro peccatis. Et ultra omnia hec dicit Petrus Actuum 15: Purificans fide corda eorum. Et item: Christus mortuus est pro peccatis hominum. Ergo sola fide iesu Christi passi pro hominibus ita mundantur anime in hac vita ut non sit opus alia mundatione.”

Calati in un complesso di dottrine prevalentemente cattoliche (e i trattati valdesi sui Sacramenti ne sono ampia dimostrazione) i due principi veramente rivoluzionari dovevano attendere ancora qualche decennio prima di trasformare il Valdismo del '400 da un movimento di contestazione riformatrice all'interno della Chiesa di Roma in una comunità distaccata dalla Chiesa unica: e i due principi erano appunto quello indicato, nella presentazione del Manuale espositivo sulla legge di Cristo intesa come legge di libertà (contro il confessionarismo gerarchico), e questo ultimo della fede giustificante, secondo l'autorevole testimonianza dello stesso Claudio De Seyssel che notiva il rifiuto da parte dei Valdesi di ogni forma di liturgia della preghiera d'intercessione con la loro credenza “Christo omnibus ad omnia abunde sufficiente”<sup>29</sup>.

Le radici di tali dottrine vanno cercate nello stesso Nicola di Cerruc, il “buon” canonista tedesco tenacemente legato alla Chiesa di Roma in cui era stato allevato (come egli dice), che tuttavia suggerisce la strada di quella che egli ritiene la vera interpretazione del cristianesimo di Cristo. Nel *De purgatorio* (Ms. III G 8 della Biblioteca Universitaria di Praga, f. 52r) egli dunque scrive: “Passio igitur Christi et suus sanguis pro nobis effusus et suus sermo sanat omnes et defectus nostros et insufficiencias supplet, dum fuerimus bone voluntatis: eciam in fine vite erit nobis pax et liberabimur ab omni malo culpe et pene . . .” E prosegue attingendo a pensieri agostiniani: “Quomodo enim homini eciam in fine vite proposse dolenti et desideranti remissionem misericors Deus divina virtute sua infinita qua operatur in instanti ante mortem (f. 52v) non pararet perfectam sanitatem quo ad remissionem culpe et pene . . .” “E prima aveva affrontato un'obiezione dell'avversario dicendo”: “respondit tibi Paulus quia non solum insufficientes sumus penitere ex nobis tamquam ex nobis, sed fiduciam talem habemus per Christum ad Deum, non quia sufficientes simus aliquid cogitare ex nobis quasi ex nobis, sed sufficiencia nostra ex Deo est. Secunda Corinthiorum III” (II Cor. III, 5).

<sup>29</sup> De Seyssel (n. 2), f. VIIv.

L'edizione critica della *Confessio Taboritarum* di Nicola di Pehlřimov a cura di Amedeo Molnár, che è in stampa a Roma, e la prevista edizione di *Testi Valdesi* a cura di un gruppo di storici e ricercatori in una Collana della Libreria Editrice Claudiana in Torino faciliteranno a un più vasto pubblico la conoscenza della dipendenza dei principali testi teologici ussiti dalla teologia taborita, con aderenza all'anima cattolica originaria del Valdismo, con lo studio delle significative omissioni e variazioni operate dal Maestro Valdese sul testo ussita-taborita.

\*

Non sono da dimenticare *altre dipendenze*: i Maestri Valdesi traducono (con parziale rielaborazione) il *De mandatis Dei*, il *Glossa Pater* e il *De matrimonio* composti in carcere a Costanza da Hus. Anche il *De ecclesia* del Maestro di Praga trova parziale collocamento nel *Manuale espositivo dei Valdesi*<sup>30</sup>.

Non ci sono rimaste copie delle opere valdesi sull'Eucaristia segnalate da Fra Samuele, il *De corpore Christi* e il *De sacramento eucharistie*, ma i frammenti citati dal Francescano nel suo *De statu ecclesie* suggeriscono la probabilissima ipotesi che si tratti addirittura di copie di qualcuno dei molti Trattati eucaristici circolanti in Boemia negli anni Venti senza voler giungere a indicare come uno dei loro autori Giovanni Zatacense detto il Teutonico (Jan Němec ze Žatce), remanentista secondo l'indirizzo di Wyclif e naturalmente utraquista. Remanentismo e Utraquismo sono accettati del Valdismo del cui bagaglio dottrinale fan parte le affermazioni:

“Christus in sacramento altaris existiti realiter presens, et illo gemio sacramento cibat et potat fideles. Demonstrata hostia consecrata verum est dicere: hic est panis ille qui fuit ante. Christus est in sacramento solum sacramentaliter, spiritualiter et vere<sup>31</sup>.”

Anche se i Maestri delle Valli non sembrano accettare la transustanziazione, discostandosi in questo da Nicola di Cerruc, tuttavia rimangono fedeli a una dottrina eucaristica che rifiuta lo strisciante simbolismo di Nicola di Pehlřimov e dei Fratelli dell'Unità, come pure la negazione della presenza di Cristo formulata nella frangia radicale del Taborismo.

Ma il discorso dei rapporti tra Taboriti e Fratelli dell'Unità coi Valdesi appartiene a un capitolo della storia religiosa boema in cui è ormai compromesso il principio stesso della

<sup>30</sup> R. Cegna, *L'ussitismo piemontese* (n. 5). *Appunti su Valdismo e Ussitismo*, Boll. Soc. di studi valdesi 130 (1971), pp. 3–34; 131 (1972), pp. 3–42. La *Glossa Pater* valdese a confronto della *Glossa Pater* di Hus è pubblicata nel mio *L'ussitismo piemontese*. Il *De matrimonio* di Hus a confronto col testo valdese è edito da A. Molnár: *Communio viatorum* 1 (1959), pp. 142–157. Il cap. X del *De Ecclesia* in traduzione italiana a confronto con la versione valdese è edito da Molnár in *Jan Hus* (1973), pp. 166–183. Interessante è osservare che il Maestro Valdese ha omesso la frase (tra le altre non tradotte): “Et ad conformem sensum conceditur, quod naturalis potestas, que est liberum arbitrium, potest nunc laxari per gratiam et nunc restringi”: *De ecclesia*, ed. S. H. Thomson (1950), p. 75. E' evidente il temperamento valdese della dottrina cattolica della predestinazione, nello spirito dell'antipredestinazionismo valdese delle origini nella lotta contro il predestinazionismo cataro. Il Cap. X de *De ecclesia* di Hus costituisce nella versione valdese il capitolo del *Manuale expositivo* (Ms. 208 di Ginevra) dedicato alle “potesta dona de Crist a li seo verais vicaris”.

<sup>31</sup> Samuele da Cassine, *De statu ecclesie*, f. b Iv. Per un inizio di discussione, in attesa del mio nuovo lavoro sul Taborismo (in collaborazione con A. Molnár) ved. *L'ussitismo Piemontese* (n. 5).

Unicità e Universalità della Chiesa Cattolica e si sta uscendo dalla struttura mentale dell'uomo credente del Medio Evo. Federico Reiser, "episcopus fidelium in Romana Ecclesia donationem Constantini spernentium", animò le comunità valdesi tedesche secondo lo spirito taborita per un trentennio fino al 1458 anno della condanna a morte da parte dell'Inquisizione. Luca da Praga, rinnovatore dell'Unità dei Fratelli, fu in Italia negli ultimi anni del '400, conobbe i Valdesi italiani e alcune sue opere vengono utilizzate per la composizione del trattato "Ayczo es la causa del nostre departiment de la gleysa romana", e dei due catechismi *Las interrogacions menors* e *Las interrogacions majors*<sup>32</sup>. I forti accenti riformisti che sono già dell'età moderna di Luca da Praga non smuovono i Maestri dal loro religioso attaccamento alla tradizione cattolicizzante (ovviamente solo sul piano dogmatico), confortati in tale atteggiamento dai testi del primo Ussitismo che aveva ritonificato il Valdismo piemontese dopo le incertezze dogmatiche e le aberrazioni catarizzanti del '300.

La Boemia diventava per molti come la terra felice da dove era giunto il grande rinnovamento teologico del '400: questo spiega come, in cerca di un rimedio alle dichiarazioni del Sinodo Valdese di Chanforans del 12 settembre 1532 due barbi, Daniele di Valence e Giovanni di Molines, prendessero la strada di Praga, ma senza successo. Il Valdismo del Medio Evo aveva ormai compiuto la sua missione di feconda opera di contestazione all'interno della Chiesa di Roma e ora, secondo lo stesso spirito del Taborismo e dell'Unità dei Fratelli Boemi, attuava un'organizzazione comunitaria secondo le formule della Riforma.

Restava solo la forza della leggenda a tenere vivo il ricordo dei giorni della grande amicizia valdese-ussita: si parlò di Valdo pellegrino in Boemia dove sarebbe morto, e i ribelli valdesi di Paesana in Piemonte nel 1510–1514 pensavano a un re liberatore da ogni ingiustizia che giungeva dalla Boemia con un grande esercito. Ma non a questo aveva esortato il primo Ussitismo che anche ai Valdesi italiani aveva insegnato quel cristianesimo evangelico capace di riformare la società solo con la violenza della non-violenza<sup>33</sup>.

*Romolo Cegna, Warszawa*

<sup>32</sup> Molnár (n. 30); idem, *Bratr Lukáš Bohoslovec Jednoty* (1948), passim; *Luc de Prague: Communio Viatorum* 3–5 (1961–1963); Müller–Bartos, *Dějiny Jednoty Bratrské*, 1 (1923), passim; P. Broock, *The Political and Social Doctrines of the Unity of Czech Brethren* (1957), passim; Armand-Hugon & Gonnet (n. 1), p. 100; G. Gonnet & A. Molnár, *Histoire de Valdésisme* (in stampa), con bibliografia (anche per le notizie su Reiser, con particolare riferimento agli studi di D. V. Vinay).

<sup>33</sup> Nicola di Cerruc, assolutamente lontano da ogni partecipazione a manifestazioni rivoluzionarie o politiche, lasciò un messaggio fondato sulla teologia del destino di sofferenza e di persecuzione che egli raccoglie nella parte migliore della tradizione ascetica ed escatologica del Medio Evo per donarlo a quella corrente ussita dell'evangelismo dell'amore cristiano che riesce a sopravvivere anche nei momenti più terrificanti del Taborismo rivoluzionario e giunge ai Fratelli dell'Unità. Nonostante alcuni episodi di contestazione popolare nel Valdismo italiano, possiamo ben dire che esso è l'erede di questo messaggio di Nicola di Cerruc.